LA STAMPA

Data 10-10-2007
Pagina 34
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

"Far giustizia è impossibile"

La denuncia disillusa del procuratore Bruno Tinti dopo una vita a caccia di reati finanziari

il caso

MARCO NEIROTTI

In un pamphlet l'amaro bilancio d'una carriera

«In Italia l'unica vera rivoluzione sarebbe una giustizia uguale per tutti». Ennio Flaiano mezzo secolo fa. Altro che rivoluzione, sembra utopia leggendo le pagine di Bruno Tinti, procuratore aggiunto di Torino, cacciatore di reati finanziari, autore di *Le toghe rotte* (Chiarelettere editore, prefazione di Marco Travaglio): «La giustizia è programmata per non funzionare. Siamo un'azienda dove entrano camion carichi di carta e escono camion carichi di carta». Colpevoli e vittime stanno a guardare quel viaggio fra pm, gip, gup, rito abbreviato, riesame, appello, cassazione, nuovo appello, prescrizione.

Dalle udienze nel garage di un'isola, con un pm che non conosce i fascicoli, ai grandi scandali di mani pulite, Tinti racconta iter di corruzione che finiranno in nulla di fatto. Non per pigrizia e partigianeria. Perché così sta scritto nei codici. *Toghe rotte* - gradevole anche per la scrittura, delusa ma ironica, comprensibile a chiunque - non è difesa di una categoria, ma periscopio implacabile sui meccanismi di una giustizia scritta da un potere politico che detta garanzie per la propria impunità, infischiandosene dell'incidenza sui diritti delle vittime.

«Come ammazzare la moglie e vivere felici». Scritto da un comico di Zelig sarebbe esilarante. Scritto, seppur per provocazione, da un Procuratore Aggiunto ha un peso disarmante. L'improvvido assassino coniugale, lo spacciatore di bassa tacca, il rapinatore, lo straniero senza arte né parte un po' di carcere, magari preventivo, lo scontano. Ma i criminali dei reati economici - che tanta gente rovinano - «sanno già prima di delinquere che in galera non ci andranno».

Considerazioni che facciamo tutti magari leggendo i giornali al bar. Ma in queste pagine sono spiegate legge per legge, articolo per articolo, comma per comma, trafila per trafila, ricorso per ricorso. Procuratore, lei applica una legge ingiusta? «Mi muovo in una legge che tutela il criminale, soprattutto se con i polsini bianchi. E' scritta per impedire di perseguire fino in fondo i reati che interessano chi l'ha scritta e i suoi sodali». Si invocano leggi nuove, dure. «Per dire alla gente che si pensa alla sua sicurezza. Grancassa. Ma come si fa ad applicarle? E' impossibile e lo sa chi le annuncia». Il libro è pieno di esempi, con gli avvocati che «prendono tempo e intanto guadagnano tra un appello e una prescrizione». Tinti sorride: «Io guadagno lo stipendio dal mio datore di lavoro fisso, lo Stato. Loro in base alla durata della causa e alla loro immagine sui media».

Toghe rotte è un saggio impietoso, dove chi esce rotto è il mondo della politica, senza sconti per alcuno. Non è il grido moralistico di Grillo, è la finestra aperta da chi in quelle stanze lavora, perché tutti guardino dentro. Si dice «fuffa» per strada, per dire il nulla. Si chiamano «fuffa» tanti fascicoli che in inchiostro simpatico portano il marchio: morto prima di nascere. Scrive il magistrato: «Lo sapevate che a Roma ci sono più avvocati che nell'intera Francia? È a Torino tanti quanti a Manhattan?». Ma non ce l'ha con gli avvocati: «Vero è che c'è posto per tutti perché c'è posto per ogni *cammino* e tutti si inventano tutto».

Sconforto, allora? Rinuncia? «Rinuncia no. Coscienza di una giustizia che non è scritta per tutelare la gente. Si lavora sapendo che finirà in nulla». E quella stessa gente se la prende con voi. «Noi non abbiamo mezzi di propaganda, i politici sì. Se Goebbels avesse avuto questi mezzi il nazismo non sarebbe mai morto». Vi accusano di «combattere» la politica. «Però non ci accusano di prendercela con un piccolo spacciatore. Intanto alimentano la fabbrica della carta». O il trita-acqua, come diceva Gherardo Colombo. «Mani pulite non è stata supplenza o guerra. E' stata fare il proprio mestiere, andare là dove c'è un reato. Non è colpa nostra se i reati sono tanti e così raffinati».

Ma giocate sulle intercettazioni, sputtanate la gente, dicono. Nel libro è scritto chiaro e Tinti lo ribadisce: «Le intercettazioni non si fanno a capocchia, si fanno per reati, non per sapere se uno va a donne ma perché c'è una estorsione. I giornali? Non vedo perché non si debbano conoscere atti ufficiali la cui diffusione non danneggia l'indagine. Se un prete di nascosto predica la violenza o la prepotenza quali dono di dio è bene che lo sappia chi gli confessa piccolezze. I politici dicono che è importante accertare la verità più che condannare, ma se accertiamo verità fanno leggi per impedire che si sappiano». Cambierà qualcosa? «Non vedo come. O, almeno, diciamo che non vedrò come». Cioè? «Non ho davanti anni sufficienti per vedere il pendolo che torna indietro».

040588

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

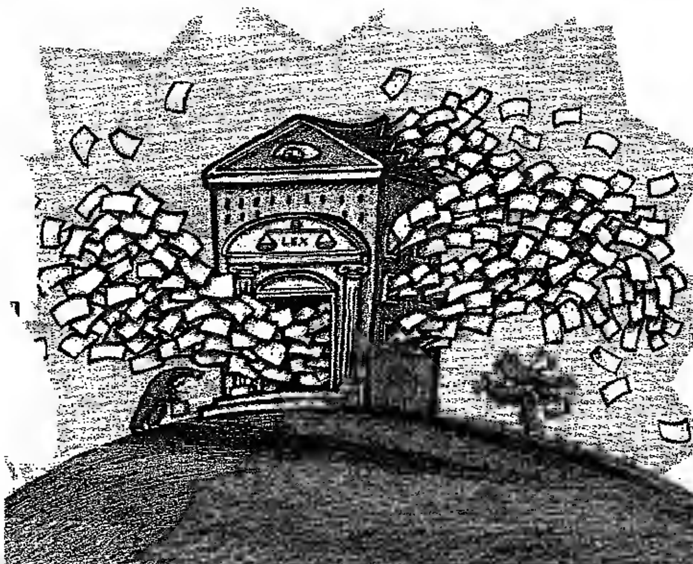
L'autore di «Toghe rotte»

Bruno Tinti, è nato a Roma, sessantaquattro anni fa. E' procuratore aggiunto presso il tribunale di Torino, dove il suo impegno si è speso soprattutto nella caccia ai reati finanziari. Ha appena pubblicato *Le toghe rotte* (Chiare lettere editore, prefazione di Marco Travaglio) un pamphlet sul mestiere di giudice



MANI PULITE
«Non è stata supplenza o guerra È stata fare il proprio mestiere, andare là dove c'è un reato»

GLI AVVOCATI
«Prendono tempo e intanto guadagnano tra un appello e una prescrizione»





040588

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.